

L'INTERVISTA

Hermann Icking

segretario generale della Caritas Europa

Una moneta non salverà l'Europa

Si apre oggi in Vaticano, promosso dalla Caritas e con la collaborazione della Commissione dell'Unione europea, un simposio sul tema: «Maastricht, non solo moneta unica». Il segretario generale della Caritas Europa, dottor Hermann Icking, spiega perché l'aspetto monetario è inseparabile da quello sociale e solidale. Si è aperto un serrato confronto per far affermare i diritti dei cittadini ed i valori della solidarietà.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Se non si costruisce, contestualmente, una Unione europea sociale e solidale oltre che economica, rimane debole quella politica ed andremo incontro a gravi conflitti».

Lo afferma il Segretario Generale della Caritas Europa, dr. Hermann Icking, che con una relazione su «Il ruolo delle Caritas per un'Europa sociale e solidale» aprirà stamane in Vaticano un seminario sul tema: «Maastricht, non solo moneta unica».

Vi prenderanno parte dirigenti di Caritas nazionali, esperti, vescovi, parlamentari europei fra cui Marida Bolognesi, presidente della Commissione affari sociali della Camera.

Il problema di una Unione europea che si faccia carico anche delle istanze sociali è stato messo, finora, in ombra da quello monetario. Per come si stanno mettendo le cose, a suo parere, ci sarà spazio per un'Europa sociale e solidale per la quale stanno crescendo le preoccupazioni fra cui anche quella della Chiesa?

E' vero, nell'Europa attuale guardando all'orizzonte di Maastricht si sta ponendo l'accento esclusivamente sull'Unione monetaria ed economica. Invece, si dovrebbe parlare - e noi abbiamo avviato questo discorso con le autorità europee e con lo stesso Parlamento europeo - dell'Unione fiscale e dell'Unione sociale. A mio parere - e della Caritas europea che rappresento e direi di tutte le Caritas nazionali fra cui quella italiana - i tre aspetti devono andare insieme, anche se chi si mette dal solo punto di vista del capitale e degli investimenti, è portato a porre l'accento sull'aspetto economico-finanziario. Nel processo di integrazione che si è aperto e che sta mettendo in fibrillazione gli Stati membri dell'Unione europea, noi ci battiamo perché non si riduca tutto alla moneta unica, che certamente modificherà l'evoluzione dell'unificazione europea.

E, nel sollevare la questione, per l'affermazione di una visione sociale e sociale tra i cittadini dell'Europa, non siamo soli, come dei cavalieri solitari. Sulla nostra linea abbia-

mo incontrato molti altri soggetti, a livello dei sindacati e delle forze politico-parlamentari, e posso dire che abbiamo aperto, come Caritas, un dialogo molto concreto anche con la Commissione Cee di Bruxelles riscontrando interesse ed anche dei consensi.

E' cominciata una battaglia anche sull'interpretazione di alcune norme dello stesso Trattato di Maastricht perché si sviluppi e si legittimi sempre più una rete protettiva per i più deboli e si passi da una politica sociale imperniata sul lavoratore ad una centrata sul cittadino. Mi riferisco a quegli articoli del Trattato di Maastricht in cui, a proposito del processo di creazione di una Unione sempre più stretta fra i popoli d'Europa, si dice che le decisioni si devono prendere nei modi e nelle forme che più si addicono ai cittadini.

Forse, in questa nuova ottica andrebbe riformato anche lo Stato sociale della cui crisi si parla con crescente insistenza, proprio per porre su nuove basi la rete protettiva dei cittadini che hanno bisogno. Ma le soluzioni sembrano lontane perché mi pare che manchi una chiara strategia da parte dei Governi e delle forze politiche.

Della crisi del «Welfare State» si parla da oltre vent'anni ed è stata analizzata sotto il profilo economico, sociologico, politico. L'avvicinarsi di alcune scadenze connesse alla realizzazione del progetto di una moneta unica nel 1999 hanno riportato in primo piano la parola «crisi» dando ad essa una stringente attualità.

Intanto, vorrei rilevare che non esiste un modello europeo di «Welfare State» nel senso che ciascun Stato membro dell'Unione europea ne possiede uno. Va ricordato che, fin dalla metà degli anni settanta, in gran parte a causa della crisi del petrolio, gli Stati membri cominciarono a registrare delle sofferenze che sono notevolmente aumentate fino a mettere in evidenza un burocratismo intollerabile, un deficit opprimente e, soprattutto, una inefficacia nella offerta dei servizi sociali.

Le manifestazioni che hanno paralizzato Parigi ed altre città francesi alla fine del 1995 co-



Jean Robine/Ansa

stituiscono solo uno dei vari esempi di una crisi che è lungi dall'essere risolta.

Manifestazioni si sono verificate anche in Germania e si potrebbero ripetere in altri Paesi fra cui l'Italia.

Perciò insisto nel dire che, senza togliere importanza all'aspetto economico dell'integrazione del continente europeo, riteniamo che eguale importanza debba essere attribuita all'aspetto sociale anche perché solo su basi solidali si può costruire la futura Europa e potrà funzionare senza scosse pericolose una vera Unione europea.

Senza questa impostazione diventa anche difficile riformare lo stesso «Welfare State».

Ed a proposito della crisi dello Stato sociale, quale potrebbe essere, a suo parere, una via d'uscita dato che il problema sta mettendo in allarme vaste categorie sociali a cominciare da quelle più deboli su cui la stessa Caritas ha richiamato più volte l'attenzione?

Quasi tutte le analisi concordano nell'indicare che una via d'uscita passa obbligatoriamente attraverso il rafforzamento della società civile, vale

a dire di quella cultura della cittadinanza che implica più partecipazione, più controlli ed una più efficiente gestione di servizio. Inoltre, è necessario sviluppare e regolare quello che definiamo «terzo settore» e che si rivela molto importante se non decisivo nel canalizzare la solidarietà e la partecipazione dei cittadini, da cui oggi non si può prescindere, per trovare delle soluzioni alla crisi che stanno attraversando gli Stati del continente europeo.

Solo questo sviluppo potrà alleviare molte delle insufficienze esistenti nel campo sociale e consentirà di occuparsi di ambiti e di gruppi sociali che sono stati lasciati al margine del sistema economico di questi Paesi. Tutto questo comporta una visione nuova dello Stato più decentrato e federale, nel senso che avvicini le istituzioni ai cittadini per rendere loro servizi e promuoverne la partecipazione, ma anche riconoscere meglio il ruolo di tutte quelle organizzazioni del «terzo settore» già operanti con esito positivo.

Lei, perché il lettore intenda, si riferisce a quel terzo settore o privato sociale costituito da libere associazioni, volontariato, cooperative di solidarietà sociale. Ma come si concilia questa realtà, in espansione anche in Italia, con il trattato di Maastricht?

Negli articoli 8-8E del Trattato si parla di «cittadinanza europea» e viene vista essenzialmente secondo una prospettiva politica, ma essa non può non essere vista in tutte le sue implicazioni sociali. E' stata, inoltre, inserita nella proposta della Commissione della Conferenza Intergovernativa 1996 la mozione di «cittadinanza europea» consacrata dal Trattato dell'Unione Europea che «si basa su di un modello di società ed un compromesso di solidarietà fra i suoi membri». Si tratta di far sì, rafforzando questo impegno, che gli aspetti sociali dei cittadini europei acquistino maggior peso e che si consolidi la dimensione sociale del progetto di integrazione, senza la quale una identità europea è impensabile. E' questa la sfida che è di fronte ai cittadini ed agli Stati.

L'ARTICOLO

La sfida è costruire la Repubblica delle autonomie

PIERO BADALONI

LA FASE POLITICA che stiamo attraversando è una fase di transizione istituzionale segnata da un dinamismo politico a cui fa da sfondo la scomposizione e la ricomposizione dei soggetti rappresentativi. Vecchi schemi partitocratici sono caduti, nuove formazioni sono emerse e, finalmente, governano. Ma soprattutto, quella attuale, è una fase in cui urge ridefinire le identità programmatiche: un lavoro faticoso, impegnativo eppure troppo sottovalutato, nonostante tocchi l'agire quotidiano di chi governa. L'attenzione ai bisogni dei cittadini e la scelta di un metodo di lavoro hanno portato al successo, nella nostra regione, una formula di governo che ha poi assunto rilievo nazionale. Oggi queste stesse coalizioni devono affrontare, in Parlamento come nei consigli regionali, una drammatica crisi economica, culturale e di valori. Ma crisi deve poter dire cambiamento e crescita, crescita della democrazia, crescita del lavoro e della qualità della vita, riaffermazione dei valori che sono alla base della nostra Costituzione e traduzione di questi valori nel contesto dell'Europa delle regioni. Un compito difficile al quale il congresso del Pds può e deve dare una risposta. Non possiamo nascondere che esiste a sinistra una certa debolezza nella proposta politica e che questa debolezza rischia di portare non solo ad inerzia, ma a compromessi di basso profilo.

C'è bisogno di una classe dirigente all'altezza dei compiti, capace di grandi prospettive, capace di coinvolgere nella politica organizzata dei partiti tutti quegli interessi sociali che appartengono al patrimonio delle forze democratiche della sinistra. E infatti il ruolo dei partiti sta nell'elaborazione di una strategia di lungo periodo, con una rinnovata capacità di leggere i bisogni e i problemi del paese.

PER LE REGIONI a partire da quelle governate dal centro-sinistra, questo si inserisce all'interno di una sfida di non poco conto. La costruzione della repubblica delle autonomie, attraverso un sistema federalista cooperativo, non può non prendere in considerazione la nuova soggettività rappresentata dai Comuni e dagli enti locali. Il ddl Bassasini prevede nuove responsabilità per le autonomie, ma è necessario che nasca un'alleanza tra Regioni ed Enti locali per giungere ad una Conferenza Stato-Regioni-Enti locali in grado di rappresentare unitariamente tutte le istituzioni territoriali coinvolte nella spinta verso il cambiamento. In quest'ottica è evidente che non possiamo più permetterci il rischio di apparire come un polo istituzionale conservatore e neocentralista.

Ecco perché dinanzi a chi ha cercato ad ogni costo la rottura e la radicalizzazione ideologica, i presidenti delle Regioni governate dall'Ulivo hanno reagito, chi prima chi dopo, salvaguardando la libertà e la dignità delle istituzioni ma anche mettendo in evidenza la necessità di una riforma della Conferenza delle Regioni. La presidenza della Conferenza non può più affidarsi alla casualità dell'ordine alfabetico e il meccanismo della turnazione deve lasciare il posto ad un mandato che sia rappresentativo e quindi autorevole. Sei mesi di presidenza «istituzionale» rappresentano un non senso politico. Ed infatti, dinanzi ad un protagonismo di parte il vecchio modello di rappresentanza è caduto immediatamente in contraddizione. Si tratta di concetti che durante il semestre di presidenza della Regione Lazio ebbi già occasione di esprimere. Rispondere a queste considerazioni con gli insulti e con la volgarità, oltre ad essere la conferma di un vecchissimo modo di fare politica, rappresenta un atteggiamento pericoloso per le libertà di tutti e per l'unità del paese: inseguire il leghismo in declino su questa strada può pagare nell'immediato, ma distrugge il futuro.

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio del sindacalista

verosa quanto il governo ha promesso di fare sul lavoro e quanto ha veramente cominciato a fare. Diciamo subito che il segretario della Cgil non è nemmeno lontanamente paragonabile - tanto per fare un esempio - al leggendario capo dei minatori inglesi Scargill. Tutti conoscono la sua storia, la sua moderazione, ma anche il suo cocciuto tasso di riformismo. E' venuto perciò al Congresso per denunciare, senza pella sulla lingua, la sua insoddisfazione. E' stato firmato infatti, ancora nell'ottobre del 1996, un «accordo per il lavoro» che non ha fatto molti passi avanti, non ha cominciato a rappresentare una risposta concreta alle ansie di una generazione, soprattutto meridionale. La denuncia del sindacato, su questo punto, non è isolata. Lo stesso sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, aveva per esempio affermato tra gli applausi, poco prima di

Cofferati: «Sul lavoro non ci siamo...». E' vero che Romano Prodi, smentendo le parole del leader sindacale, ha snocciolato una serie di provvedimenti approvati, altri pronti, altri in cantiere. Ma tutti questi interventi non vivono ancora pienamente nella società italiana e, soprattutto, non danno ancora frutti. Eppure se così fosse ancora un tema così presente in questo dibattito come quello relativo alla flessibilità nell'uso della forza lavoro potrebbe trovare ancoraggi più concreti. Il segretario della Cgil ha infatti accusato un po' ingenerosamente la sinistra italiana e lo stesso vice-presidente Veltroni di guardare con simpatia a modelli di deregolazione, di flessibilità senza regole, attuati in Paesi come l'Irlanda o la Corea. Ed è vero che esistono studiosi, anche a sinistra, che teorizzano simili ricette, ma le loro proposte non possono, crediamo, essere con-

fuse con quelle dell'intera sinistra. E' stato del resto il capogruppo parlamentare del Pds Fabio Mussi a ricordare - accanto ai risultati acquisiti dal governo in questi mesi e propedeutici ad una politica per l'occupazione - che questa forza politica è a favore di una flessibilità ancorata alle regole e non deprivata delle regole. I dubbi e i sospetti presenti nel sindacato potrebbero comunque essere dissipati se prendessero davvero corpo quei «contratti d'area» citati anche da Prodi e che contengono scelte appunto, a favore della flessibilità.

Un ragionamento non dissimile potrebbe essere fatto per le forme contrattuali adottate dai sindacati tessili che stabiliscono norme collegate all'«emersione» del lavoro nero. Quel lavoro nero che rappresenta, certo, un serbatoio enorme di flessibilità senza regole. Ma che bisognerebbe portare alla luce e non limitarsi a riconoscere. Qui, forse, il sindacato potrebbe accelerare la propria, del resto già iniziata, riflessione sulle regole del futuro, su sistemi contrattuali capaci di stabilire tutele per l'e-

sercito crescente e lontano, spesso sconosciuto, del «mondo dei lavori». Un modo per rompere definitivamente l'accusa di «conservatorismo».

Quel che ha pesato nell'amarezza di Cofferati è poi, con tutta probabilità, un nodo politico non ancora sciolto. Gli osservatori hanno potuto registrare in tutti questi mesi una altalenante incomprensione tra governo e forze sociali. Dovuta spesso a difetti di comunicazione, ma alle volte anche ad una gestione poco accorta del dialogo sociale. E' successo così che spesso soluzioni non ammesse nella trattativa con la Confederazione venissero concesse a Fausto Bertinotti, con un gioco allo scavalco non piacevole per i sindacati. Una soluzione a questo problema potrebbe venire in questo stesso Congresso con un preciso accordo programmatico di legislatura concordato nella maggioranza, da Rifondazione a Dini, come ha proposto Veltroni. Per iniziare così quella «fase due» - le riforme dopo il risanamento - attorno alla quale, pur con accenti diversi, tutti sono d'accordo.

[Bruno Ugolini]

LA FRASE



Walter Veltroni

Sei sei brutto ti tirano le pietre
se sei bello ti tirano le pietre...

Dalla canzone «Pietre» di Gian Pieretti

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Biondi
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Giovanni Letesza
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Letesza, Silvana Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petroni,
Ignazio Savani, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Bello

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455

00187 Roma, n. 3142 del 12/12/1996